

BUSCADERO

GIUGNO
2022
N. 456
ANNO XLII
EURO 6.00
P.I. 06.06.2022

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

TEDESCHI TRUCKS BAND

ERIC CLAPTON LIVE
DELBERT MCCLINTON
STEVE FORBERT
WALLFLOWERS

REC
ENS
IONI

WILLIE NELSON - CHARLIE MUSSELWHITE - OLD CROW MEDICINE SHOW
THE DREAM SYNDICATE - THE BLACK CROWES - KRIS BARRAS BAND
THE BLACK KEYS - AARON RAITIERE - RAUL MALO - JOAN SHELLEY

ISSN 1827-5540



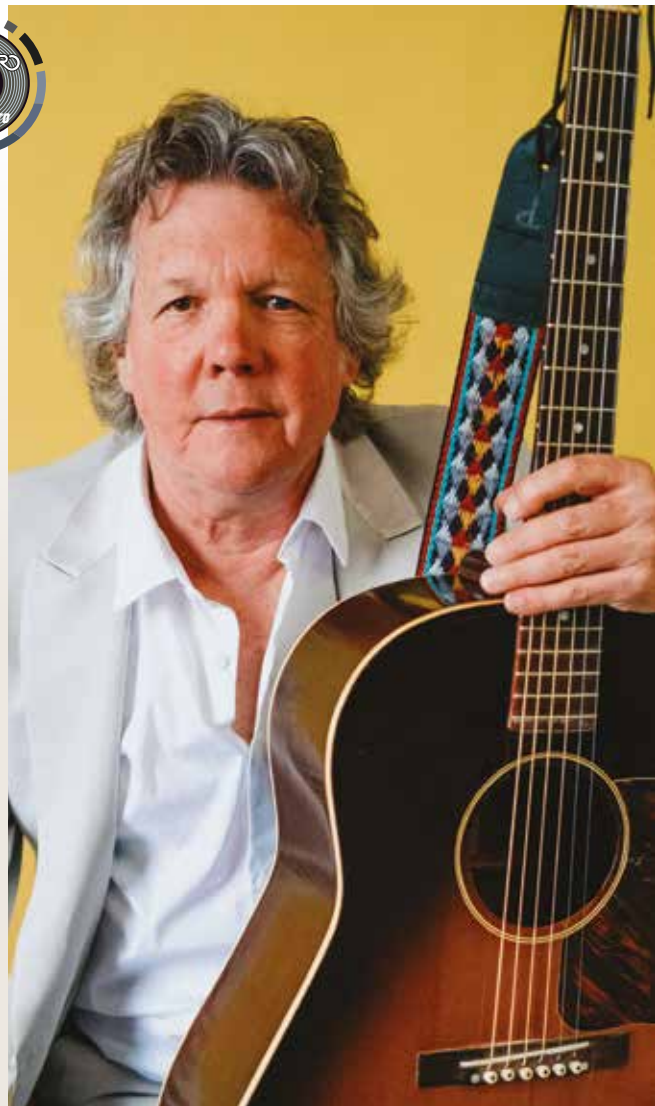
STEVE FORBERT
MOVING THROUGH AMERICA
 BLUE ROSE MUSIC

» ★★★★★



Dopo l'ottimo album di cover *Early Morning Rain* pubblicato nel 2019, finalmente **Samuel 'Steve' Forbert** torna con un album di canzoni originali (l'ultima volta fu nel 2002 con *Over with you*). E che album! Inciso ad Asbury Park e prodotto dal fidato **Steve Greenwell** (Joss Stone, Jeff Beck, Jonas Brothers, James Maddock, tra gli altri) *Moving trough America* - questo il titolo - presenta undici brani uno piú bello dell'altro.

Storie di vita americana, di personaggi e vicende (anche dal taglio ambientalista come il brano *Palo Alto*), narrate con quella verve emotiva e efficace ironia che ha sempre caratterizzato scrittura e musica di Forbert. Dove i dettagli non sono un optional ma qualcosa che rimarca uno stato d'animo intriso di sentimenti, passione e voglia di raccontare seguendo un canovaccio musicale intriso di folk-rock, folk, Americana, ma pure una spruzzatina di reggae up tempo come nella divertente e conclusiva *What's a dog think?*. Forbert é uno degli artisti piú amati dai lettori del Buscadero, fin dai primi due album seminali come *Alive on Arrival* del 1978 e *Jack Rabbitt Slim* dell'anno successivo con i quali il cantautore del Mississippi raggiunse una grande popolarità. E questo nuovo lavoro discografico si avvicina molto a quelle vette artistiche. Questo naturalmente grazie soprattutto alla sua inconfondibile voce, forse un pó strapazzata da anni di sigarette (oggi non fuma piú, come ci ha confessato nell'intervista che trovate in questo numero) ma che mantiene inalterata quella straordinaria bellezza derivante da note basse in grado di donare il giusto ritmo alle parole, intersecandosi in maniera incisiva con la musica. A dar man forte a Forbert ci ha pensato lo stesso produttore Greenwell chiamando in studio di registrazione giovani turnisti del New Jersey ben indirizzati dal 'veterano' **George Naha**, fidato chitarrista con lui da quattro anni seguendolo anche nei concerti. Insomma *Moving trough America* é una bella sorpresa, album che decolla fin dalle prime note di *Buffalo Nickel*, brano di apertura che spiazza sentendo Forbert arpeggiare alla chitarra acustica e dosando la voce in modo sincopatico come se il tempo per lui non fosse mai trascorso. Insomma quel Forbert che tutti noi abbiamo imparato a conoscere in tutta la sua lunga carriera. Puro stile america-



ANGEL OLSEN
BIG TIME
 JAGJAGUWAR

» ★★★★★



Se il recente EP di cover *Aisles* poteva far immaginare un progressivo spostamento verso territori pop tastieristici ed elettronici, **Angel Olsen** col nuovo *Big*

Time scompagina le carte e torna invece a frequentare quei territori country dai quali aveva mosso i primi passi. Non lo fa ovviamente allo stesso modo dei primi scarni lavori e neppure attraverso la rugginosa elettricità di *Burn Your Fire For No Witness*, quanto piuttosto attraverso la maturazione messa in mostra in lavori magnetici e personali come *My Woman* e *All Mirrors*, dei quali non ricalda l'ambiziosa cornice pop, ma riprende quell'intensità dovuta al continuo scavo interiore, da sempre una caratteristica delle sue canzoni. *Big Time* è nato in un periodo travagliato, iniziato attraverso l'accettazio-



ne della sua identità sessuale, nascosta e vissuta con difficoltà fino a quel momento. *Alcune esperienze ti fanno sentire come se avessi cinque anni, non importa quanto tu pensi di essere saggio e adulto*, ha detto Olsen in riferimento al suo *coming out* coi genitori, un passaggio importante e risolutivo atteso per 34 anni. Ma le cose spesso non vanno nel modo in cui dovrebbero andare e il senso di sollievo dato dal chiarimento s'è spezzato a causa della perdita di entrambi i genitori nel giro di un paio di settimane. Le dieci canzoni del nuovo album stanno in bilico proprio fra i sentimenti che avvenimenti del genere possono indurre, tra il senso di struggimento e malinconia che la perdita di affetti importanti si porta con sé e lo sguardo rivolto al futuro dettato dall'amore e dalla confidenza maturata verso se stessi. È un disco prevalentemente di ballate *Big Time*, di canzoni guidate dalla voce e dalle melodie intensissime che Angel Olsen, sempre piú conscia dei propri mezzi, ha qui messo in piedi. Ad aiutarla **Jonathan Wilson** in qualità di co-produttore e un pugno di musicisti tra i quali val la pena almeno ricordare

Drew Erickson, impegnato a piano, organo e arrangiatore degli archi. Le parole cantate da Angel sono al centro della scena e sono come avvolte da un suono caldo, intimo e organico, che emoziona profondamente. Altissima la qualità della scrittura e favolosi gli arrangiamenti, a partire da una ballata country come *All The Good Times*, pedal steel, contrappunto di fiati e una sottolineatura ritmica da manuale; passando per lo stupendo valzer *Big Time*; l'avvolgente *Dream Thing* e una piano ballad quale *Ghost On* che nel suo svolgersi si fa strumentalmente piú piena. Pezzi clamorosi come *Right Now* o come l'ondivago e ascensionale country soul orchestrale *Go Home* stanno a fianco di toccanti canzoni di romantico classicismo come *All The Flowers*, *Through The Fires* e *Chasing The Sun*, ma anche di oniriche effusioni country che potrebbero ricordarvi certe cose di Marissa Nadler (*This Is How It Works*). Le colorite d'archi e fiati aggiungono vibrazioni emozionali e l'insieme ci parla di un disco in cui ogni sfumatura è importante. Un nuovo, decisivo capitolo nella luminosa carriera di Angel Olsen.

LINO BRUNETTI

na nella successiva e divertente *Fried Oysters* con le backings vocals di **Layonne Holmes** e **Caleb Estey** in evidenza. *Can't get back* è invece un instillato di emozioni dove la chitarra di Naha fa la sua parte in maniera discreta ma efficace. L'album sale ancor più di tono con la successiva *It's too bad (You Superfreak)* con le chitarre acustiche che si rincorrono sulla voce di Forbert che racconta la storia utilizzando una sorta di allitterazione. Molto bella la trascinate *Living the dream* (commovente storia di uno spacciatore in galera), pezzaccio di folk rock che si dilungasse ben oltre i 3 minuti della traccia. Tuffo nel passato musicale con *Moving trough America*, brano che dà il titolo all'album che poteva tranquillamente far parte dei primi album tanto è la sua bellezza. Dopo la già citata *Palo Alto*, spazio al folk blues di *Please don't eat the deasies* con le tastiere di **Rob Clores** in evidenza. Poi la sorpresa: un pezzo dedicato a Tom Petty intitolato *Say Hello to Gainesville*, personale e commovente omaggio di Forbert all'amico Tom, suonato in chiave Heartbreaker formato folk rock. Tanto Forbert old style (per fortuna!) anche in *Times like this* con un passaggio centrale decisamente originale determinato dalle delicate note di un filicorno suonato da John Martyn. Lo scrigno sonoro di *Moving Trough America* si richiude sui ritmi simil reggae e festaioli della spassosa *What's dog think* con un attacco simile a qualcosa di Everlast in grado di smuovere anche i soggetti più pigri. Grazie Steve, ci hai fatto davvero un regalo inaspettato.

GIANNI BERALDO

JACK BROADBENT**RIDE**

CREATURE/CROWS FEET

» ★★★½



Non conoscendo **Jack Broadbent**, essendo *Ride* il primo suo disco da me ascoltato (sesto, invece, nella sua discografia) e non capendo, io, evidentemente nulla,

avrei scommesso si trattasse di un americano di città e non, come ho altresì scoperto, di un ragazzo nato e cresciuto nelle campagne inglesi del Lincolnshire, tra il verdeggiare del Regno Unito e le acque dei mari del Nord. Non solo, perché il padre, Micky Broadbent, che suona nel disco, è stato il bassista di Bram Tchaikovsky (al secolo Peter Bramall) ai tempi di *Strange Man*, *Changed Man* (1979), uno dei classici misconosciuti, malgrado un incredibile *cameo* di Mike Oldfield, del power-pop e del pub-rock britannico. Broadbent junior, però, dev'essere cresciuto frequentando

tutt'altra musica e sviluppando, nel tempo, un discreto virtuosismo sulla *slide* e un gusto tutto suo per il suono d'oltreoceano più ossuto e contaminato dal blues. *Ride*, infatti, si presenta come uno di quei dischi di «serie B», poco ambiziosi nelle premesse ma molto concreti nella sostanza, un tempo frequentissimi nella scena indipendente a stelle e strisce, quando badare al sodo, al divertimento, all'efficacia dell'esecuzione, e non solo a fumisterie astratte, non era ancora considerato un crimine. Broadbent va dritto al punto con i fendenti blues di una *title-track* in quota John Lee Hooker e con lo *shuffle* contagioso di *I Love Your Rock & Roll*, un brano dove risulta evidente la sua passione per i Little Feat e per i capisaldi più funkeggianti delle sonorità sudiste. La voce del musicista — un *drawl* non troppo annerito tra la stasi di J.J. Cale e la poltiglia vocale di Tony Joe White — si dimostra perfetta nell'accompagnare il soul da quartiere latino di *New Orleans*, dotata di un *feeling* anni '50 (fatto di cori e ritmo zingaresco) del quale sarebbe stato orgoglioso il mai troppo rimpianto Willy DeVille, mentre la sofferata *Hard Livin'* configura un fulminante lentaccio alla Stevie Ray Vaughan pronto a culminare in un interminabile assolo della Gibson Melody Maker del titolare. *Midnight Radio* sembra appartenere al modernariato sonoro di James Hunter, al contrario della successiva, sulfurea *Baby Blue*, monolite delle paludi secco e ossessivo benché caratterizzato da un audace falsetto nel ritornello (e attenzione all'esplosione elettrica del finale), o dell'ancor più martellante *Grace*, ruvida e pestata alla maniera dei N.M.A.S. finché da qualche parte non spunta un'armonica distorta in stile Canned Heat. Lo spettrale battito *folkie* all'inizio dell'ultima *Who Are You* fa pensare a un congedo in tono minore, almeno fino a quando il brano non decolla tramite uno sporco r&b contaminato dal rock'n'roll di Chuck Berry. Con la sua mezz'ora di durata, senza una nota di troppo o un minuto da buttar via, per un po' *Ride* fa tornare giovani: fa tornare agli anni, di cui Jack Broadbent è credibile erede, nei quali le opere di LeRoi Brothers, Robert Gordon, Pontiac Brothers, Fabulous Thunderbirds, Robert Cray, Ted Hawkins, Lil' Ed & The Blues Imperials, Little Charlie & The Nightcats e altri indispensabili eroi minori della musica americana ci ricordavano di come il blues fosse troppo importante per non azzannarlo con unghie, denti, essenzialità e, soprattutto, la giusta dose di ironia.

GIANFRANCO CALLIERI

**MICHAL FRANTI & SPEARHEAD****FOLLOW YOUR HEART**

THIRTY TIGERS/GOODFELLAS

» ★★★



Seguo **Michel Franti** sin dall'epoca dei suoi arrabbiati **Disposable Heroes Of Hyphoprisy** dei primi anni '90; ora sono passati decenni e Franti si è convertito

ad un buonismo universale che abbraccia l'amore e la comprensione come forza motrice dell'universo. Anche questo nuovo disco, inciso con i fidati **Spearhead**, nasce sotto l'egida di una pace ricercata anche attraverso la resilienza in modo da trovare la luce anche in questi tempi bui che stiamo attraversando. *Follow Your Heart* ci canta come dare ascolto alla voce che è dentro di noi, in modo da vivere una vita piena, dando ascolto agli altri ed evitando la violenza; infatti Franti sostiene l'associazione *The Fight To End Gun Violence*, davvero attuale! Basta guardare il video di *Brighter Day*, un vero inno di speranza in cui Franti invita a non mollare mai ed avere speranza nonostante le guerre e le brutte notizie che ci assillano da ogni parte: "Don't give up and keep on fighting" versi che rimandano agli indimenticati anthem di Marley. Anche *Good Day For A Good Day* rimanda ai temi dell'amore che può rendere davvero buoni tutti i nostri giorni; un vero inno alla gioia con una bella sezione ritmica a supportare i ritmi caldi tra R&B e caribbean sound. Anche la *title-track Follow Your Heart* rimane nel solco del sentimento che deve guidare le nostre azioni; ritmi reggae sostengono poi il prosieguo del suo cammino in *Better*; anche *Life Is Amazing*, ancora su decisi ritmi reggae continua nella diffusione del suo messaggio invitando a non preoccuparsi di ciò che potrà portarci il domani. Ma ci sono anche più semplici Love-songs come la dolce ed acustica *Best At Loving You* e la più sofisticata, supportata da ritmi funky ed un coretto anni '70, *Baby Let Your Soulshine*. Poi si ritorna ai temi di amore universale con la deliziosa ed acustica ballad *People Need People*, la cui tematica rimanda al mitico John Lennon; inevitabile a questo punto chiudere il disco con canzoni come *Trying To Keep The Lights On* davvero deliziosa e *Life Reminds Us We're Alive* che riepiloga tutto il percorso di presa di coscienza personale in cui ci ha guidato il profetico Michael Franti. Forse un disco troppo buonista e che gronda di sentimenti e sensazioni positive; ma avercene di artisti così solari e coscienti della forza dell'amore!

ANDREA TREVAINI